

# Deposizione del 5 agosto 1868 rilasciata da Giovanni de Rosis con l'elenco delle persone che avevano prestato i soldi ai De Rosis per pagare il riscatto

Ecco la sua deposizione fedelmente riportata dal verbale di interrogatorio alligato al fascicolo d'ufficio alle pagine 23, 24, 25, 26, 27, e 28.

« *Esame di testimonia* (Art. 171 e leg. Codice di Proc. Penale) »  
L'anno milleottocentosessantotto il giorno cinque del mese di agosto alle ore nove antimeridiane nella Pretura di Corigliano Calabro.

Davanti a noi Avvocati Domenico Fasolo Pretore

Previo avviso

È comparso il testimone don Giovanni de Rosis al quale li rammentarono l'obbligo di dire tutta la verità e non altro che la verità, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del codice di procedura penale ed interrogato sulle generali a termini dell'articolo medesimo.

Risponde: Sono Giovanni de Rosis fu Scipione di anni 27 proprietario nato e domiciliato in Corigliano Calabro celibe possidente di L. 200.000 fratello dell'offeso sequestrato Alessandro de Rosis D.to opportunamente ha R.: so che mio fratello Alessandro dopo che fu liberato dalle mani dei briganti, dichiarò alla Giustizia di avere la famiglia dovuto pagare pel suo riscatto l'enorme somma di più di quarantamiladucati. Adesso sempre per agevolare le ricerche della stessa giustizia vengo a dichiararle quanto segue: Quando il capo bandito Palma avuto il mio fratello fra le mani mi chiese per il riscatto di lui ducati quarantamila, 14 fucili alla Lefauchaux, quattrocento anelli, dieci ripetizioni in oro e quattro cilindri anche in oro con le rispettive catene, quattordici pistole alla Lefauchaux, cinquanta canne di bordiglio castorato, ed altre cinquanta canne di colore verde, cinquanta fazzoletti di seta e cinquanta di cotone, quattro tabacchiere armoniche e venti paia di orecchini; richiesta che poi giorno per giorno era aumentata a riguardo di altri oggetti di oro e di paramenti, io non avea in famiglia che ducati cinquemila pervenutimi dalla famiglia di Don Carlo de Rosis di Rossano, in anticipazione della dote di una figlia di quello, mia fidanzata. Sicché per ammannire la sopra espressa cifra di ducati quarantamila, in entrambi senza tenersi conto degli oggetti sopradescritti che dovei ad ogni costo mandare, fui obbligato a prender a mutuo da parecchi proprietari di quei e di altri comuni tutto l'altro denaro bisognevole che datomi in carta moneta, dovei poscia e in grave discapito ridurre in moneta di oro e di argento. Difatti presi a mutuo da:

1. Cavaliere Vincenzo Antonio da Corigliano	Duc.	250
2. Tassitani Francesco	»	220
3. Signori Morgia	»	640,12
4. Palzoni Leandro	»	792,70
5. De Vulcanis Pietro	»	100
6. Carusi Luigi	»	900
7. Compagna Pietro	»	2.957,65
8. Paiello Achille	»	370
9. Marino Vincenzo	»	500
10. Bombino Alessandro	»	100
11. Montera Domenico	»	120
12. Bartholini Pasquale	»	47
13. Cimino Giuseppe	»	300
14. Bombino Bernardino	»	100
15. De Falco Paolo	da Rossano	2.290,40
16. Ventura Andrea	da Corigliano	23,53
17. Cimino Alfonso	»	1.000
18. Pascale Carlo	»	85,20
19. Damiotti Filippo	»	28,26
20. Japisano Nicola	»	700
21. Morgia Giuseppe	»	588,23
22. Donato Serafina	»	120
23. Cilento Francesco	»	120
24. De Gaudio Vincenzo	»	600
25. Romanelli Vincenzo	»	120
26. Baronessa de Rosis	da Rossano	500
27. Labonia Gennaro	»	2.000
28. De Rosis Carlo	»	3.165,88
29. Balsano Francesco	da Napoli	12.933,75
Totale		Duc. 36.777,76

E tutto questo danaro che ascende a ducati trentaseimilasettecento-settantasei e grana settantasei, io ripeto, lo ebbi in carta, come i miei cinquemila ducati, e lo ridussi in moneta contante alla cifra di ducati trentamila, perdendo l'aggio quando del 12 per cento, e quando del 16.

E ciò ossia la esistenza di questi debiti, come pure altri di questa

mia dichiarazione se la giustizia ne volesse un accertamento, può risultare dalla udizione di tutti i nunzianti creditori.

Per acquistarsi poi gli oggetti richiesti dalla comitiva, e dei quali sopra ho tenuto discorso, dovei spendere circa altri diecimila ducati, tenendo pure presente il valore degli oggetti commestibili che dovei mandare ai briganti. E la spesa per questi oggetti, parte la erogai dopo la liberazione di mio fratello col prezzo di alcuni animali, e di alcuni generi della famiglia di già venduti, e parte ho da erogarla ancora, sicché ne resto in debito coi negozianti. E per dimostrare la veridicità dei miei detti sarei pronto ad esibire le fatture, quante volte, saldai i conti coi miei creditori, la giustizia lo chiedesse. Insomma, per liberare il ripetuto mio fratello ho lo chiedesse. Insomma, per liberare il ripetuto mio fratello ho ancora, che la quota del mio fratello medesimo, spettatagli nella divisione della eredità di famiglia, è rimasta tutta assorbita, ed in gran parte è rimasta assorbita la quota spettata a me, e l'altra spettata al nostro fratello Francesco. E valga il vero: Da istrumento di divisione fatto l'anno passato per Notar De Vulcanis, apparisce che ad Alessandro spettavano nella detta divisione ducati ventunomila. Io per lui ho dovuto pagare 40 mila ducati, ho dovuto perdere circa seimila ducati tra per l'aggio, e tra per l'interesse anticipato al signor Balsamo, ho da pagare ancora gli interessi dell'anno in corso, senza tener conto degli interessi avvenire; adesso che la quota del ripetuto Alessandro è andata via, in modo che egli d'oggi innanzi avrà da vivere a spese della famiglia, e col residuo delle altre famiglie e le quote di me e dell'altro fratello Francesco sono rimaste dimezzate. In altri termini, i briganti tolsero alla mia casa più di cinquantamila ducati mettendo così sul lastrico il più volte ripetuto mio fratello Alessandro, e aprendo proprio un abisso avanti tutta la famiglia.

Queste cose che ho detto io, le sa tutta la cittadinanza di Corigliano, dalla quale la giustizia potrebbe prenderne conto per istruire contro i briganti la debita procedura.

Letta a chiara ed intelligibile voce vi ha persistito e si è sottoscritto con noi e col cancelliere.

*Giovanni de Rosis*

*Domenico Fasolo*

*Filippo Scorza, cancelliere*